

SIMONA SCHIANO DI COSCIA

*La Public History nella folk-biology marina:
storia di cernie fra il Salento e Procida*

Abstract: *Folk-biology is the study of how common people think about and connect to nature by assigning names and classifications to plants and animals. Each classification gives rise to a taxonomy, i.e. a set of denominations, which in the case of folk-biology it is obviously made up of slang, popular terms; and this is what differentiates it from scientific taxonomy. So, on the one hand there is science, that classifies the organic world into classes, assigning them the corresponding scientific names, according to the Linneian definition in gender and specific difference; on the other hand, there is popular culture, that designates the same individuals by vernacular names, which are certainly all the more detailed as much as this culture is familiar with such individuals. This article starts from the study of the popular nomenclature of groupers in Salento given by Igor Agostini, who argued on the basis of his enquiry that one of these species (*Epinephelus caninus*) is likely to be endangered. From this analysis, that was later extended to Procida, where three of the six species of groupers are largely attested (*Epinephelus costae*, *Epinephelus marginatus*, and *Polyprion americanus*), emerges that the different popular nomenclatures reflect the different survival relationships of the local inhabitants. Fishing. This is precisely the basis of folk-biology.*

Keywords: Folk-biology; Anthropology; Popular culture; Taxonomy; Fishing; South of Italy; Classification of groupers; Groupers endangered.

La *folk-biology*, letteralmente biologia popolare, è lo studio di come le persone comuni ragionino a proposito della natura, assegnando a piante e animali nomi e classificazioni. Ogni classificazione dà luogo ad una tassonomia, cioè un insieme di denominazioni, che, nel caso della *folk-biology*, è ovviamente fatta di termini gergali, popolari; e questo è quello che la differenzia dalla tassonomia scientifica. Quindi, da una parte, vi è la scienza, che classifica il mondo organico in classi, ecc., assegnandovi i corrispettivi nomi scientifici secondo la definizione linneiana in genere e differenza specifica; dall'altra, la cultura popolare che designa i medesimi individui con nomi vernacolari, certamente tanto più particolari quanto più familiari sono per essa tali individui, siano essi piante o animali (*folk-taxonomy*). Sarà proprio questo aspetto su cui si concentrerà la mia attenzione in questo articolo, in cui affronterò un caso perspicuo, in quanto concernente l'ambito ittologico (fra i più fecondi per la *folk-biology*) di interazione fra

cultura locale e denominazioni. Di sicuro, l'esperienza diretta tra uomo e natura, definendone le percezioni, ne condiziona anche il lessico e le nomenclature assegnate. Come ormai chiaro grazie ai contributi degli studiosi, le tassonomie popolari sono generate dalla "conoscenza sociale" ed usate nel linguaggio quotidiano;¹ mentre le tassonomie scientifiche dichiarano di essere disgiunte dalle "relazioni sociali" e quindi oggettive e universali.²

È partendo da questo presupposto che Igor Agostini, docente di Storia della filosofia dell'Università del Salento e appassionato di mare, si solleva per un attimo dall'impostazione accademica per muovere un passo nel campo della biologia popolare, allo scopo di indagare l'identità di una apparentemente misteriosa specie di cernia, reperita all'origine del suo percorso in una splendente giornata estiva in una pescheria salentina, dall'aspetto e dal sapore decisamente diversi da quelli a lui noti sino ad allora e per lungo tempo anche in seguito. Per la maggior parte degli operatori ittici e dei pescatori (ad eccezione di alcuni anziani che lo aiuteranno a risolvere il mistero), messi di fronte a un paio di foto sbiadite da lui occasionalmente conservate, appartiene con ogni probabilità ad una (e tuttavia sempre diversamente identificata) delle specie maggiormente note. Ma egli non è convinto: un'immagine e un gusto di una palatabilità indimenticabile avviano un viaggio-ricerca, sia storico che biologico, in chiave *folk*, popolare, attraverso il Salento, fatto di interviste con i pescatori, al fine di fissare i nomi popolari di tutte le specie (ma anche le varietà) di cernia presenti tra Ionio e Adriatico. Viaggio che poi si prolunga, come in un poscritto voluto dal destino, nell'isola di Procida, affacciata sul Tirreno, dove la ricerca approda a un risultato che conferma le premesse, e chiude idealmente il cerchio del *Mare Nostrum*.

L'indagine, che condurrà alla costituzione di una nomenclatura popolare delle cernie nel Salento differenziata per località e per varietà infraspecifiche,³ trova un momento di

¹ Cfr. D.L. MEDIN - A. SCOTT, *Folkbiology*, Cambridge, MA, Bradford Books - MIT Press, 1999.

² C.P.R. ROMANO, *A Taxonomy of International Rule of Law Institution*, in «Journal of International Dispute Settlement», II, 1, 2011, pp. 242.

³ Cfr. I. AGOSTINI, *Nomenclature dialettali delle specie dei generi Epinephelus, Mycteroperca, Polyprion nel mare del Salento*, in «Palaver», n.s., VII, 1, 2018, pp. 117-204.

svolta nel momento in cui nasce il sospetto che la presenza della specie raffigurata nella foto sia ormai fortemente compromessa, forse per ragioni legate all'eccessiva intensità della pesca effettuata mediante i palangari grossi fra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta.

Dalle interviste sono emersi due dati importanti, consegnati alla *folk-biology*. Intanto, risultò appurato che in Salento si trovano, ancora, tutte e sei le cernie autoctone presenti nei mari italiani: Cernia bianca, Cernia canina o nera, Cernia dorata, Cernia bruna, Cernia rossa, Cernia di fondale, ovvero, rispettivamente, per la tassonomia scientifica, *Epinephelus aeneus*, *Epinephelus costae*, *Epinephelus marginatus*, *Mycteroperca rubra*, *Polyprion americanus*,⁴ oltre che *Epinephelus caninus* (un ormai raro esemplare giovanile di questa specie era quello misterioso da cui era partita l'indagine). Inoltre, si attestò una nomenclatura ricchissima, più ampia di quella scientifica (e, nei casi degli anziani, altrettanto rigorosa per la fermezza delle distinzioni), ma ormai in via di disgregazione per una serie di fenomeni, fra cui va annoverato anche lo sviluppo della pesca industriale; una terminologia che si dispiega in una pluralità di nomi popolari designanti non solo ciascuna di queste specie, ma anche una differenziazione ulteriore interna alle specie, diversa da località a località e, soprattutto, ulteriormente articolata in tutta una serie di sotto-distinzioni che si riferiscono alla varietà interna a queste sei specie, dipendente o dall'età e/o dall'habitat.

Con la mia collaborazione, l'indagine è stata svolta, su base comparativa, anche a Procida. Dall'indagine svolta a Procida emergono tre risultati principali. In primo luogo, è attestata la presenza certa di "solo" tre specie autoctone: la Cernia bruna (fig. 1), la Cernia bianca (in esemplari in genere di uno o due kg., pescati sia intorno ai 40 metri di profondità, sia, di strascico, intorno ai 90 mt.), denominata localmente *Lupessa* (fig. 2), ed esemplari giovanili di cernia di fondale, denominata *Mangialici* (fig. 3).

⁴ Tassonomia scientifica: *Epinephelus aeneus* (Geoffroy Saint-Hilaire, 1809), *Epinephelus caninus* (Valenciennes, 1843), *Epinephelus costae* (Steindachner, 1878), *Epinephelus marginatus* (Lowe, 1834), *Mycteroperca rubra* (Bloch, 1793), *Polyprion americanus* (Bloch & Schneider, 1801).

In secondo luogo, per quel che riguarda la *Mangialici*, si impongono due rilievi. Anzitutto, i pescatori che conoscono gli esemplari adulti della medesima specie (*Polyprion americanus* o Cernia di fondale) distinguono da quest'ultima, come specie a sé, la *Mangialici*, secondo d'altronde un'attitudine tipica dei pescatori, che sono soliti distinguere (la ricerca di Agostini lo ha mostrato in Salento per tutte e sei le specie) come specie a sé individui di una medesima specie appartenenti a fasi biologiche differenti (giovani e adulti), cui si accompagna, nella maggior parte dei casi, anche una differenza di habitat. Dunque, il dato molto rilevante ai fini della *folk-biology* è che su un'isola – la cui tradizione di pesca e marineria si basa fondatamente sulle barche specializzate nella pesca delle alici, le cianciole, e dove, quindi, le alici rappresentano socialmente addirittura un aggregante di fortissima valenza culturale, persino identitario e iconografico – il pesce predatore di questa risorsa di valore è denominato appunto con il riferimento alla preda, le alici, come a renderne la valenza “dipendente” da un altro fattore, più rilevante, in quanto socialmente più significativo. Effettivamente, la cernia a Procida è di minore importanza socio-culturale rispetto alle alici. È, questo, un aspetto che intercetta il cuore della *folk-biology*, cui è centrale la riflessione sulle finalità e le relazioni sociali che condizionano e determinano la classificazione e, quindi, la nomenclatura delle specie.

Scott Atran, autore di riferimento della *folk-biology*, parla di «interessi di sussistenza e sopravvivenza»⁵ come fattori condizionanti i nomignoli popolari dati ad animali e piante. In Salento, invece, la Cernia di fondale è detta *Pesce te friscu* in riferimento ai grandi esemplari ed *Allosa* in riferimento ai piccoli: ogni connotazione relativa alle alici è dunque assente, e questo certamente si spiega anche per la minore importanza che l'alice ha in Salento rispetto a Procida.

Del resto, per molti studiosi, è la mente umana ad organizzare naturalmente la sua conoscenza del mondo, creando “sistemi”; visione, questa, basata sull'epistemologia di Immanuel Kant. Vale, quindi, la pena ricordare che lo studio più noto e influente sulle tassonomie popolari è *Les Formes élémentaires de la vie religieuse* (1912) di Emile

⁵ S. ATRAN, *Folk Biology and the Anthropology of Science: Cognitive Universals and Cultural Particular*, in «Behavioral and Brain Sciences», XXI, 4, September 1998, p. 558.

Durkheim.⁶ Le teorie di Kant e Durkheim influenzarono anche Claude Lévi-Strauss, fondatore dello “strutturalismo antropologico” e autore di due importanti libri, nel 1962, sulle tassonomie: *Le Totémisme aujourd’hui* e *Le Pensée Sauvage*.⁷

Risulta dunque evidente, indirettamente, anche il legame morale e ideologico della *folk-biology* con la Public History che si costruisce (costruisce sé stessa) nelle strade, tra la gente, e le genti, nella comunità. Perché una storia scritta dalle comunità, si racconta anche attraverso quella biologia *folk* che, a sua volta, attinge e si intinge della storia della comunità.

In terzo luogo, per quel che riguarda la Cernia bruna (*E. marginatus*), è interessante osservare che oggi alcuni pescatori procidani ricordano catture, databili a 50 anni fa, di esemplari intorno ai cento chili, sotto la zona del Faro, nella baia di Punta Pioppeto, alla profondità di circa 40 metri, da parte di pescatori di apnea. Se questi dati fossero attendibili, dal momento che tali dimensioni non sono acquisibili da questa specie, si tratterebbe probabilmente di una confusione con *E. caninus*, la Cernia canina, che quindi all’epoca, a differenza di oggi (nessun pescatore, di fronte a foto, ne conosce l’identità), doveva essere presente in grossi esemplari (comunque mai in piccoli, poiché mai attestati). La confusione di *E. marginatus* (Cernia bruna) e *E. caninus* (Cernia canina) è, d’altronde, durata a lungo nella stessa letteratura scientifica, e solo alla fine del secolo diciannovesimo è stata dipanata grazie alle ricerche dello studioso dalmata Pietro Doderlein (1809-1895). È dunque un fatto che a Procida i pescatori di mestiere ancora oggi attivi non hanno riconosciuto la Cernia canina. E, questo, è un segno probabile – se i resoconti sul peso sono attendibili – che essa fu a suo tempo confusa con la Cernia bruna (a motivo certamente di indubbe somiglianze morfologiche e, parzialmente, cromatiche). È invece sicuro che queste cernie giganti a Procida non si pescano da decenni; per questo, assumendo ipoteticamente che i grossi esemplari menzionati dai pescatori fossero cernie canine, si dovrebbe ipotizzare altresì, anche per

⁶ Cfr. E. DURKHEIM, *Les Formes élémentaires de la vie religieuse. Le système totémique en Australie*, Paris, Les Presses universitaires de France, 1912.

⁷ Cfr. C. LÉVI-STRAUSS, *Le totémisme aujourd’hui*, Paris, Press Univeristaires de France, 1962; ID., *Le Pensée Sauvage*, Paris, Presses Pocket, 1962.

questi mari, un fenomeno di diminuzione della presenza della specie, che confermerebbe i dati emersi dalle ricerche condotte in Salento da Agostini, per il quale codesta specie non è rara, come secondo la posizione della biologia ufficiale, ma soggetta a decremento, se non addirittura a rischio estinzione, per quel che attiene la popolazione autoctona. Si attendono risposte, sollecitate, ma non ancora pervenute, dalla biologia ufficiale, o almeno da biologi marini e ricercatori scientifici sensibili al monitoraggio della presenza delle specie a rischio, se non anche alle istanze della *folk-biology*.

Non è però un caso che biologia scientifica e biologia *folk* indichino due strade sovente separate, in quanto sottendono modalità e attenzioni differenti. Atran evidenziava, ad esempio, che tra il popolo maya ed il popolo americano fu proprio la diversa relazione “biologica” – o, meglio, “ecologica” – tra gli uomini e la natura a determinare la nomenclatura di alcuni mammiferi arboricoli relativamente a fruttificazione e riproduzione di certi alberi: «Tali differenze significative tra gli americani e i Maya si riferiscono ai diversi obiettivi, gli uni ponderati dall’influenza della scienza nella cultura americana, gli altri ponderati dagli interessi di sussistenza e sopravvivenza nella foresta pluviale Maya». ⁸ Come dire: ognuno volge lo sguardo dove ritiene di avere maggior interesse. Anche gli antropologi lo hanno notato, osservando che «le tassonomie sono generalmente incorporate nei sistemi culturali e sociali locali e servono varie funzioni sociali». ⁹

Così, popolarmente, ci siamo affacciati al balcone della Public History, con una storia di *folk-biology*, sbirciando in basso, tra le genti: storia comune, storia popolare, una storia che si fa geografia, e diviene una storia culturale, antropologica, umana.

La storia ufficiale esce dalle accademie per farsi conoscere, lì fuori incontra la storia popolare che chiede, invece, di essere almeno riconosciuta: è la storia che non è stata

⁸ ATRAN, *Folk Biology and the Anthropology of Science: Cognitive Universals and Cultural Particular*, cit., p. 558.

⁹ E.M. GOZDZIAK - M.N. BUMP, *Data and Research on Human Trafficking: Bibliography of Research-Based Literature*, Washington DC, ISIM, Institute for the Study of International Migration - Georgetown University, 2008, p. 21.

La Public History nella folk-biology marina

oggetto di storiografia, dunque mai scritta, documentata, criticata. È la storia che sorge dalle vite vissute, dagli aneddoti, dai fatti della comunità, che, per un motivo o per un altro, non sono stati “visti” dalla storia ufficiale. Narrare, scrivere, vedere, ascoltare, riconoscere: potrebbero essere i cinque sensi della storia che adocchia “una storia”. Nel nostro caso, una storia di biologia marina “popolare”.

APPARATO FOTOGRAFICO



Fig. 1 *Epinephelus marginatus* o *Cernia bruna*



Fig. 2 *Epinephelus aeneus* o *Cernia bianca* (a Procida denominata *Lupessa*)



Fig. 3 *Polyprion americanus* o *Cernia di fondale* (a Procida denominata *Mangialici*)

